

# ORIZZONTI

## SCOMPARE LO STORICO

che più di ogni altro in Germania contribuì alla divulgazione della tragedia tedesca. Un'interpretazione che non concedeva alcun alibi alla follia del regime ma che si concentrava per lo più sulla colpa dei suoi capi

di Nicola Tranfaglia

# Fest, il nazismo come abisso morale

## EX LIBRIS

La funzione dell'esperto non è avere più ragione degli altri, ma sbagliare per motivi più sofisticati.

David Butler

**L**a morte a quasi ottanta anni (li avrebbe compiuti l'8 dicembre di quest'anno essendo nato a Berlino nel 1926) di Joachim Fest, a lungo giornalista e direttore editoriale del grande quotidiano liberale *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, quindi storico assiduo del Terzo Reich e della Germania nazionalsocialista, ha suscitato nel mondo occidentale un ampio rimpianto.

Fest, nell'ultimo trentennio, con la sua opera fatta di molti volumi dedicati a Adolf Hitler e a tutte le fasi della sua vita e del suo potere, ha suscitato nell'opinione pubblica europea molto interesse anche se non sempre unanime consenso.

Le sue posizioni politiche sono state sempre quelle di, come egli stesso si era definito, un «conservatore liberale» contrapposto alle forze della sinistra comunista e socialdemocratica e nello stesso tempo critico della destra più o meno estrema e in particolare dell'antisemitismo che egli tendeva peraltro ad attribuire alla sinistra più che ai liberali e alla destra.

A differenza di altri storici che hanno lavorato negli ultimi decenni, Fest aveva una notevole capacità di attrarre i suoi lettori che nei suoi libri cercavano soprattutto l'abile narratore e l'efficace giornalista più dello storico di professione. Lo testimonia il grande successo arreso ai suoi libri e le assai numerose traduzioni in molti paesi europei e dell'Occidente. Non era uno scrittore che volesse evitare nei suoi libri le polemiche con gli storici di sinistra né con quegli autori, soprattutto di matrice politologa o americana che tendevano ad attribuire al popolo tedesco una responsabilità collettiva per la tragedia che aveva attraversato gli anni trenta e la seconda guerra mondiale ma, nello stesso tempo, bisogna riconoscere, anche da parte di chi scrive e non ha mai accettato integralmente la sua visione della Germania nazionalsocialista, che non ha nascosto né limitato le forti responsabilità individuali e di gruppo che avevano reso possibile la vittoria e il consolidamento del regime nazista.

Quel che aveva caratterizzato la sua ricerca non era stata tanto il bisogno di trovare una spiegazione complessiva della vittoria nazista o della sua capacità di mantenere il potere fino alla disfatta finale (il suo ultimo libro *La disfatta* nel 2002 aveva provocato molte polemiche rinfocolate dal film *La caduta* proiettato in molti paesi con alterno successo) quanto l'esigenza di fornire una narrazione analitica e per così dire senza pregiudizi.

In questo senso si può dire che il suo obiettivo principale fosse quello di fornire alle nuove generazioni tedesche, oltre che alla sua, un resoconto onesto e il più possibile completo e convincente di quello che era accaduto in Europa e soprattutto in Germania tra le due guerre mondiali sul piano politico e culturale. Meno a livello sociale ed economico,

**Ostile tanto all'idea della responsabilità collettiva quanto al giustificazionismo ma estraneo anche alle diagnosi sociali**



Una riunione del partito nazista e, sotto a sinistra, lo storico Joachim Fest

**DIVAGAZIONI** Gli interessi per la musica e l'arte. E la sua autobiografia, «Io no», subito contrapposta a quella di Günter Grass

## I litigi con la Meinhof e la nostalgia per il Belpaese che non c'è più

di Luigi Reitani

**N**ato come giornalista radiofonico e televisivo, divenuto con la sua biografia su Hitler del 1973 uno degli storici tedeschi più noti, Joachim Fest ha sempre coniugato la ricerca documentaria all'attività giornalistica e divulgativa, servendosi di uno stile elegante e asciutto, di una prosa colta che andava subito al cuore dei problemi. Anche in questo si esprimevano le scelte di Fest, conservatore nel solco di una solida tradizione tedesca, che non temeva però di andare controcorrente.

Così come politico era stato espulso dalla CDU per le sue critiche alla amministrazione comunale di Amburgo, e come condirettore per vent'anni dell'autorevole quanto conservatrice *Frankfurter Allgemeine Zeitung* non aveva esitato a rivelare la propria amicizia con la terrorista Ulrike Meinhof, dedicandole uno dei ritratti più riusciti nel libro *Incontri da vicini*

no e da lontano (pubblicato quest'anno in italiano da Garzanti nella traduzione di Umberto Gandini). «Con pochi altri era un tale piacere litigare come con la Meinhof», scrive Fest, e davvero il piacere dell'argomentare, anche (e forse soprattutto) polemicamente, le proprie tesi costituiva il lievito della sua passione intellettuale.

Accanto all'attività storiografica, il biografo di Hitler si era concesso qualche divagazione saggistica sulla musica e l'arte figurativa, e dei reportage di viaggio, tra cui spicca un voluminoso libro sull'Italia meridionale, pubblicato in tedesco con il titolo *In contraluce* nel 1988 e recentemente riedito con una nuova prefazione da Rowohlt (in programma da Garzanti per l'anno prossimo). Si tratta di un dolente atto d'accusa contro il degrado delle bellezze naturali e architettoniche del nostro paese, quasi di un lamento funebre per la perdita di una civiltà, della scomparsa di un mondo in cui l'antico retroterra culturale è stato som-

**Nel libro autobiografico appena uscito nel suo paese erige un monumento al padre, che fu cattolico e antifascista convinto**

merso dalla volgarità del consumismo e della televisione. Fest parla melanconicamente di un'Italia che non c'è più, come i suoi amici Ungaretti, Moravia e Praz, e forse tende a giudizi un po' sommiari e aristocratici, ma è anche capace di descrivere con profondità ed erudizione il barocco siciliano o la costiera Amalfitana.

Proprio in questi giorni esce in libreria la sua autobiografia *Io no* (*Ich nicht*, Rowohlt, 320

pagine, 19,90 euro), subito contrapposta con qualche forzatura dalla stampa tedesca alla tanto discussa autobiografia di Günter Grass. In questo libro Fest erige un autentico monumento al padre, cattolico e antifascista convinto, costretto a lasciare il suo posto di direttore scolastico qualche mese dopo l'ascesa al potere di Hitler.

«Etiam si omnes - ego non» dice il padre ai suoi figli, citando il non mantenuto giuramento di Pietro a Cristo e spiegando così la sua decisione di non conformarsi per opportunismo al regime. Lo stesso padre che non perdonerà al figlio di essersi arruolato volontario nell'esercito nel 1944, per evitare guai peggiori. Questo motto, posto in esergo al libro, viene assunto da Fest come regola di vita. Quasi in un estremo testamento spirituale, l'autore invita a guardare l'esempio di chi non si è mai piegato al regime, in nome dei valori di una tradizione cattolica, borghese e prussiana.

visto che il suo interesse era soprattutto per le vicende degli uomini che avevano segnato il destino dell'Europa percorsa dai fascismi.

La sua visione del nazionalsocialismo, e in generale del fascismo, tendeva perciò ad apparire come una riproposizione aggiornata di quella storiografia liberale dell'immediato dopoguerra che non si preoccupava tanto di comprendere i perché del crollo dello Stato liberale e della vittoria fascista quanto di analizzarne gli eccessi e i delitti, di indicare i tratti caratteristici del genio perverso di Hitler e dei suoi seguaci (come emergeva ad esempio dalla personalità inquietante di Speer o di Goebbels), di ritrarre l'abisso in cui il Terzo Reich aveva fatto precipitare l'Europa nella seconda guerra mondiale.

Da questo punto di vista i suoi libri potevano apparire, e di fatto erano più limpidi e rassicuranti di altri storici tedeschi che si sono inter-

rogati di continuo sulle contraddizioni della nazione tedesca, sulle ragioni per cui nel centro culturale e politico dell'Europa dopo la prima guerra mondiale e la rivoluzione bolscevica nascesse e si affermasse un regime violento e antisemita come quello hitleriano, sul significato della parabola distruttiva della dittatura fondata sulle SS.

L'aspetto critico del suo lavoro consiste sem-

**Giornalista studioso e biografo di Hitler aveva ispirato il film interpretato da Bruno Ganz**

mai nel non fornire ai lettori, e soprattutto alle nuove generazioni, un'interpretazione che mostri le contraddizioni della società tedesca, di quella liberale come di quella socialista, dopo la prima guerra mondiale e spieghi in maniera efficace la distanza che si era ormai posta tra le istituzioni e le masse popolari nella Germania postbellica.

Eppure nella storiografia contemporanea degli anni cinquanta e sessanta c'erano state opere, provenienti dai tedeschi come dagli inglesi, che si erano poste il problema e che cercavano di fornire una chiave più complessa e problematica della crisi che aveva generato la tragedia nazista.

In conclusione di fronte all'opera di Fest l'atteggiamento dei lettori di oggi sa di ritrovare in quei libri una narrazione utile e documentata, assai meno un tentativo di interpretazione problematica e adeguata ai tempi difficili che sono seguiti a quella tragedia.

## VITA E OPERE

**Lo storico e giornalista tedesco** Joachim Fest, studioso del Terzo Reich e biografo di Adolf Hitler, è morto nella sua casa di Kronberg, sulle colline del Taunus (Germania ovest). Avrebbe compiuto 80 anni l'8 dicembre prossimo. La notizia della scomparsa è stata annunciata dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, il quotidiano del quale è stato a lungo direttore editoriale.

Joachim Fest è considerato il massimo esperto della storia del nazismo. Alla complessa figura di Hitler ha dedicato numerosi volumi, tra cui il monumentale *Adolf Hitler. Una biografia*, pubblicato per la prima volta nel 1973 e tradotto in una ventina di lingue. Di recente ha pubblicato *La disfatta. Gli ultimi giorni di Hitler e del Terzo Reich* (2002). Tra i suoi numerosi libri *La libertà difficile* (1992), *Il sogno distrutto* (1996), *Obiettivo Hitler* (1996), *Speer* (2000).